

UN MILIARIO DELL' EPOCA DI DIOCLEZIANO SCOPERTO A GARVĂN (DINOGETIA)

La grande campagna di scavi cominciata nel 1939 a Bisericuța presso il villaggio di Garvăn mirava in primo luogo a scoprire le vestigia di un abitato sorto tra il X e il XII secolo sulle rovine di un forte romano-bizantino che, verso la fine del secolo VI dell'era nostra, era stato definitivamente abbandonato. Questo non vuol dire che gli strati più antichi siano stati completamente trascurati. La cinta e le porte del fortino sono state quasi completamente messe in luce; e nell'interno della cinta stessa sono stati scavati alcuni edifici, tra i quali citiamo una basilica cristiana a tre navate e una costruzione nel centro del forte, verosimilmente sede del comando militare.

Dai risultati sinora ottenuti appare evidente che il forte è stato costruito in epoca non anteriore a quella diocleziana, dato che tanto la pianta quanto la tecnica costruttiva e i materiali utilizzati sono caratteristici per il principio del secolo IV. Non si può essere certi dell'eventuale esistenza di un *castellum* romano d'epoca anteriore finché non se ne scoprano le tracce *in situ*. Tuttavia, alcuni modesti ritrovamenti — una tegola con il bollo della legione *V Macedonica*, un frammento di bollo della *cohors II Mattiacorum* e due altri frammenti colla sigla *CIC* (forse *cohors I Cilicum*) — ci inducono ad ammettere l'esistenza d'una torre di guardia, se non di un vero e proprio *castellum*.

E' cosa certa che sulla piccola isola di Bisericuța sia esistito un centro rurale, anteriore alla costruzione del forte che gli scavi mettono in luce. Sondaggi fatti fuori della cinta hanno provato l'esistenza di un abitato databile tra il II e il III secolo dell'era nostra. L'importanza di tale abitato si potrà stabilire in ulteriori campagne di scavo.

Queste poche righe introduttive mi sono sembrate necessarie per chiarire uno stato di cose che sarebbe rimasto altrimenti oscuro.

Nonostante l'ampiezza dello scavo, il numero delle epigrafi scoperte è sorprendentemente piccolo: soltanto quattro frammenti, dei quali due costituiti da semplici schegge con poche lettere. Estremamente ridotto è anche il numero dei frammenti architettonici provenienti da edifici più antichi e riutilizzati quale materiale da costruzione, secondo l'uso corrente delle città fortificate della Dobrogea come ad esempio Histria, Ulmetum, Troesmis ecc. Tale scarsità prova che in prossimità immediata non esistevano numerosi edifici in pietra, anteriori alla costruzione del forte del IV secolo ¹.

¹ Non è il caso di riaprire la discussione sull'ubicazione di Dinogetia menzionata dalle fonti antiche. Le scoperte degli ultimi anni a Bisericuța-Garvăn

ci danno sempre più l'impressione che questa importante località si trovi in prossimità del forte del IV secolo, rimesso in luce dagli scavi, ma che non si

Per quanto riguarda la mancanza di iscrizioni del secolo IV nonché dei secoli successivi, tale fatto si spiega innanzitutto nel quadro di un fenomeno generale constatato in tutta la Dobrogea e poi nelle speciali condizioni locali.

Infatti, a cominciare dalla fine del secolo III, in tutta la provincia alle foci del Danubio si osserva una notevole diminuzione del numero delle iscrizioni. Le cause, secondo noi, devono ricercarsi nel decadere del livello di vita provocato dalla crisi economica del III secolo, durante il periodo dell'anarchia militare, crisi che ha colpito non solo la classe dominante ma anche le classi medie della provincia.

Se tale fenomeno ha avuto ripercussioni su centri urbani assai più importanti quali Histria, Tomis, Tropaeum Trajani ecc., tanto più sensibile è stato nelle città di confine, abitate e difese da soldati-agricoltori che costituivano le unità di *limitanei*. Cosa dovevano commemorare quei contadini la cui vita si riduceva a maneggiare attrezzi agricoli ed armi?

Dobbiamo aggiungere a questa causa generale una speciale circostanza, e cioè la mancanza di pietra calcarea nella parte nord-occidentale della Dobrogea ove sorge il forte, tutto costruito in una speciale pietra locale — schisto di Bugeac —, assolutamente inadatta per incidervi iscrizioni.

E' naturale quindi che la scoperta del miliario di cui ci occupiamo nel presente articolo abbia costituito per noi un vero avvenimento, tanto più che l'iscrizione presenta una certa importanza storica.

Si tratta d'un frammento di miliario in pietra arenaria alto m. 0,82, tronco alle due estremità, sul quale è incisa un'iscrizione di cui si conservano più linee. Verso la metà del fram-

mento appare un profondo solco orizzontale eseguito con scalpello e martello, con una tecnica abbastanza rudimentale. Tanto la tecnica primitiva del taglio, quanto il luogo del ritrovamento — l'abitato della prima epoca feudale — ci autorizzano a emettere l'ipotesi che quest'operazione cominciata, ma rimasta incompiuta, si debba fissare tra i secoli X e XII².

possa identificare con esso. Non si può escludere l'identificazione con le rovine di Bărboși, sulla riva sinistra del Danubio, qualora si tenga conto degli impressionanti monumenti scoperti, monumenti che mancano totalmente a Bisericuța. Resta da prendere in considerazione l'ipotesi che, dopo la ritirata dei Romani sulla linea del Danubio, il forte edificato a Bisericuța abbia ricevuto il nome di quello rimasto al di là del fiume — ipotesi che spiegherebbe anche

la menzione di Dinogetia negli itinerari del IV secolo. In ogni caso il problema merita di essere ripreso in esame.

² Un disegno di questo miliario è stato pubblicato nel rapporto preliminare del cantiere archeologico di Garvăn (SCIV, VI, 1-2, 1955, p. 167). Lo studio dell'iscrizione ci ha portato, per quanto riguarda la cronologia, a risultati diversi da quelli ivi emessi, quale prima ipotesi.



Fig. 1

L'iscrizione è stata incisa con una certa rozzezza. A causa del solco cui abbiamo sopra accennato, una linea è stata completamente distrutta, mentre nelle altre alcune lettere sono scomparse, lasciando a volta tracce appena visibili. Le lettere hanno un'altezza che varia dai 0,045 ai 0,08 m.

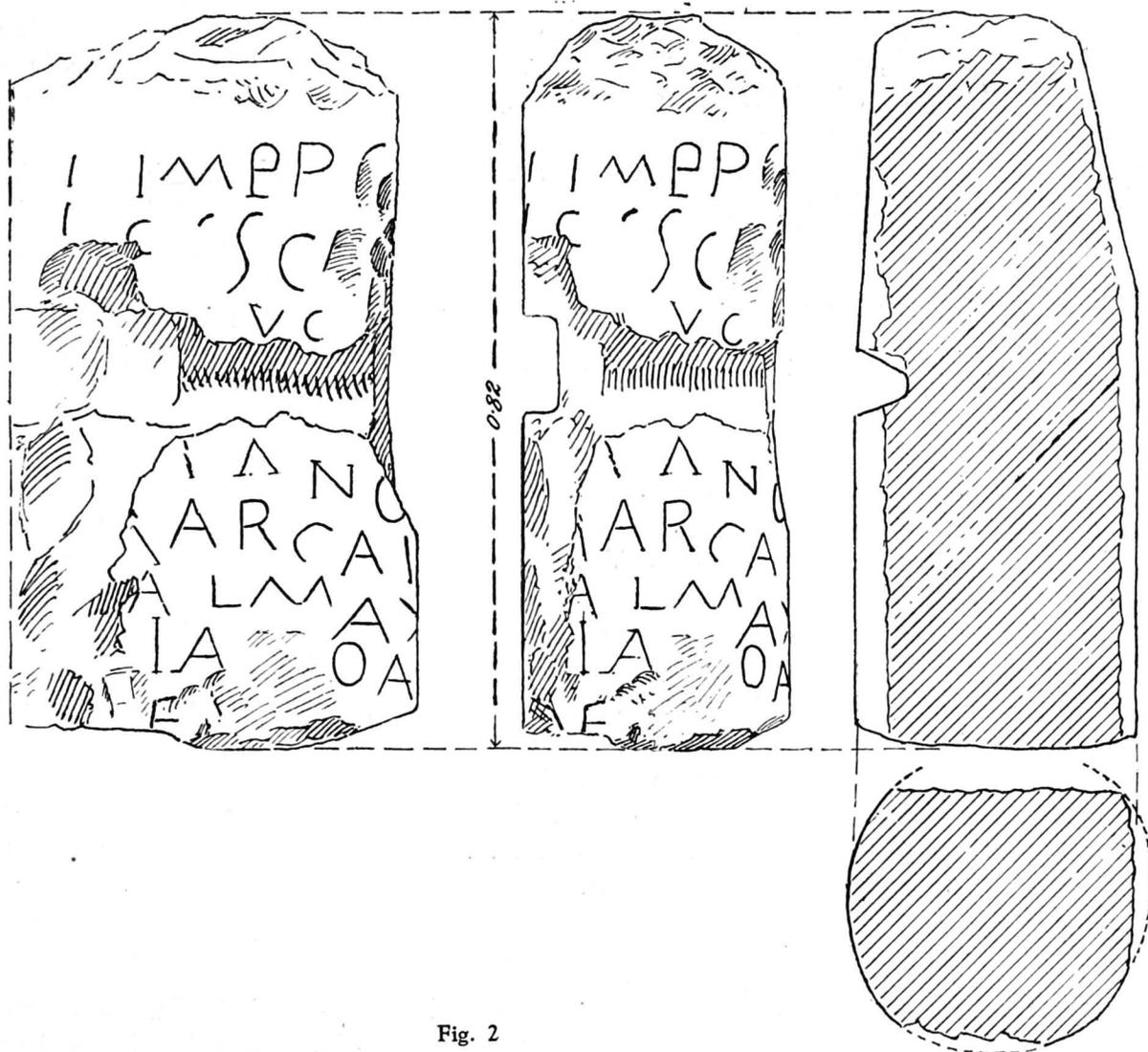


Fig. 2

Il testo si può restituire con relativa facilità, nonostante le difficoltà provocate dal cattivo stato di conservazione. Le lettere seguenti sono sicure :

IMPP
 ESSC
 VR
 // // // //
 5. IANO
 ARCA
 ALMAX
 IA. OA
 F

Deboli tracce di altre lettere ci aiutano a restituire il testo. All'estremità della prima riga si vede una pallida traccia della curva di un C e all'estremità

della seconda si distinguono tracce di una linea obliqua, verosimilmente di un A. All'inizio della sesta riga è evidente una linea obliqua che appartiene con certezza alla lettera M.

Per la restituzione del testo ci è stato di grande aiuto il miliario scoperto molti anni or sono a Măcin³ (Arrubium), con un'iscrizione quasi identica a quella di Garvăn, ma con una sola differenza. Infatti, secondo la trascrizione pubblicata nel CIL, nell'8 linea dell'iscrizione di Arrubium, *che corrisponde all'8 linea dell'esemplare di Garvăn*, dopo la parola MAXIMIANO si osserva un E [T]. Il miliario di Garvăn invece ha nello stesso punto, cioè dopo la parola Maximiano, un A ben conservato. Per questo, sebbene il resto dell'iscrizione sia identico a quello di Arrubium, a causa della presenza di quell'A nella linea 8, siamo obbligati a cercare un'altra restituzione, con ogni probabilità A[ugg]. Questo vuol dire che la lettura dell'ultima parte dell'iscrizione deva farsi in base al formulario delle due iscrizioni miliarie di Hîrșova (Carsium)⁴, secondo la trascrizione di O. Hirschfeld⁵. Ciò detto, proponiamo per l'iscrizione di Garvăn la seguente lettura:

Impp. [Ca-]
 ess. C[ai
 A]ur. [Val.
 Diocle
 t]iano [et
 M]arc[o] A[ur.
 V]al. Max[i
 m]ia[n]o A[ugg
 et]F.l. Val. Con
 stantio et G. Val.
 Maximiano n.n.b.b.

c.c.s.s.

Il miliario di Garvăn fa parte di una serie di monumenti similari scoperti in Dobrogea e appartenenti tutti all'epoca della tetrarchia. I nomi dei due imperatori, C. Aur. Val. Diocletianus e M. Aur. Val. Maximianus si sono potuti completare con la massima precisione. I nomi dei due cesari M. Flavius Valerius Constantius e C. Galerius Valerius Maximianus risultano dagli altri esemplari della stessa serie sopra citati. La menzione dei nomi dei cesari ci dà la possibilità di datare il nostro miliario tra gli anni 293 e 305, e cioè in quel periodo nel quale Costanzio e Galerio sono associati nella funzione di Cesari. Una più attenta analisi degli avvenimenti storici svoltisi in questi anni nella regione del Danubio inferiore ci permetterà una più precisa cronologia.

Nell'ultimo decennio del secolo III si constata in Dobrogea una febbrile attività costruttiva, data la particolare importanza strategica che viene ad assumere per l'impero la regione tra il Danubio e il mare in seguito alla perdita dei territori a sinistra del Danubio e all'aumentata pressione dei barbari sui confini. Privo della testa di ponto dacica che sin'allora aveva servito da baluardo agli attacchi

³ CIL, III, 7610 = AEM, XI, p. 70, n° 144.

III, 7609 = AEM, VIII, p. 31, n° 8.

⁴ CIL, III, 7606 = AEM, VIII, p. 27, n° 3 e CIL,

⁵ cfr. AEM, VIII, p. 31, n° 8.

barbarici, l'impero è obbligato a prendere eccezionali misure di difesa sulla linea di confine stabilitasi lungo il corso del Danubio. Dopo una serie di azioni militari che sono riuscite ad arrestare l'avanzata dei barbari, si è passati ad una grandiosa opera di fortificazione del *limes* — opera che ha provato la sua efficacia per più secoli.

L'eccezionale importanza che presentava la difesa del *limes* danubiano è provata dai numerosi viaggi di Diocleziano nella Moesia inferiore tra il 294 e il 303. Fra le località importanti dal punto di vista militare nelle quali ha sostato, ritroviamo Transmarisca (Turtucaia) e Durostorum (Silistra), visitate una prima volta nell'autunno del 294 e più tardi nel 303⁶.

I lavori di fortificazione, secondo noi, non si son potuti cominciare prima del 297. Infatti, sino a quell'anno le forze dell'impero erano state impegnate in una serie di guerre tutt'altro che facili contro le popolazioni barbariche, come ci informa Eutropio, a proposito delle lotte di Diocleziano e Galerio: « varia deinceps et simul et viritim bella gesserunt Carpis et Bastarnis subactis, Sarmatis victis, quarum nationum ingentes captivorum copias in Romanis finibus locaverunt »⁷.

A quell'epoca i Carpi rappresentavano la più grave minaccia sui confini dell'impero. Galerio allestì contro di loro importanti spedizioni grazie alle quali si guadagnò per ben sei volte — secondo quanto ci dice Eusebio — il titolo di Carpicus Maximus (Καρπῶν μέγιστος ἐξάρχης)⁸. Solo le vittorie di Galerio negli anni 295-297 hanno assicurato il periodo di tregua necessario per poter iniziare la grandiosa opera di riorganizzazione e fortificazione del *limes* danubiano « post debellatas hostium gentes confirmata orbi suo tranquillitate, in alternum constituere praesidium » — come affermano le iscrizioni dei forti di Transmarisca⁹ e Durostorum¹⁰.

Vuole il caso che le nostre informazioni sulle costruzioni militari del *limes* dobrogiano provengano esclusivamente dal settore Transmarisca-Durostorum. E' incontestabile che il guado del Danubio tra Oltenița e Turtucaia abbia costituito uno dei punti più sensibili della difesa del Danubio — come è stato dimostrato da C. Patsch¹¹ — e che proprio per questo si siano prese speciali misure per la fortificazione di tale settore. Ma è da escludersi nello stesso tempo che anche altri guadi — come quelli di Hîrșova (Carsium) e di Isaccea (Noviodunum) — non abbiano destato l'interesse degli imperatori, tanto più che al tempo della tetrarchia si è compiuta una importante riforma amministrativa e militare in vista d'una più efficace opera di difesa. Allora è stata creata la provincia Scythia Minor e si sono formate le due legioni per assicurarne la pace: la I Iovia Scythica e la II Herculea. A queste unità militari si dovevano mettere a disposizione i mezzi necessari per compiere la loro missione difensiva, cioè i forti. Ecco perché tendiamo a credere che alcune delle numerose fortezze e torri di guardia che si susseguono sulla linea del Danubio, attribuite all'epoca di Costantino il Grande, siano state costruite invece sotto Diocleziano e i suoi correggenti, oppure cominciate al tempo di questi ultimi e terminate sotto Costantino. Questi ha svolto indubbiamente una vasta attività, ma ci sembra esagerato attribuirgli quasi nella

⁶ Th. Mommsen, *Zeitfolge der Verordnungen Diocletians und seiner Mitregenten*, in *Gesammelte Schriften*, II, Berlin, 1905, p. 283, 286 e segg.; C. Patsch, *Beiträge zur Völkerkunde von Süd-osteuropa. III. Die Völkerbewegung an der unteren Donau in der Zeit von Diokletian bis Heraklius*, p. 8—13.

⁷ IX, 25, 2.

⁸ V. C. Patsch, *op. cit.*, p. 9.

⁹ CIL, III, 6151 = Tocilescu, *Monum. Epigr. et Sculpturali*, I, p. 173, n° 21 = Dessau, ILS, III, 641.

¹⁰ I. I. Russu, AISC, II (1933—1935), p. 210—212.

¹¹ *Op. cit.*, p. 3.

loro totalità le opere di rifacimento e le nuove costruzioni militari della Dobrogea. E se ci si limitasse alla Dobrogea!

Secondo noi è necessario sottoporre a un attento esame la tecnica costruttiva dell'epoca della tetrarchia e quella sicuramente datata in età costantiniana per poter stabilire, con un metodo comparato, quanto appartenga a ciascuno di quei due periodi. La mancanza d'uno studio d'insieme dei sistemi costruttivi fa sì che non manchino confusioni nella datazione di diversi complessi e che per una comodità spiegabile, si attribuisca all'epoca di Costantino, con una certa superficialità, la maggior parte degli edifici non databili nel II-III secolo.

Dobbiamo confessare che, teoricamente, ci sembra impossibile che, sotto il regno di Costantino, si sia potuta svolgere quella colossale opera costruttiva che generalmente gli si attribuisce. Esaminiamo ad esempio — per limitarci alla sola Dobrogea — il caso della città Tropaeum Trajani. Distrutta nel 295, tale città è stata ricostruita sin dalle fondamenta (*a fundamentis*), come ci dice l'iscrizione del 316, sotto Costantino e Licinio¹². Tenendo conto del volume dei lavori, dell'enorme quantità di materiali necessari al solo muro di cinta che racchiudeva una superficie di oltre 7 ha, tenendo conto anche dei mezzi tecnici del tempo, mi sembra impossibile che quest'opera edilizia si sia potuta terminare in soli dieci anni.

Crediamo dunque assai più probabile che i lavori siano stati iniziati sin dal tempo della tetrarchia, subito dopo la distruzione della città, e che siano continuati sotto Licinio e Costantino che hanno terminato l'opera, incoronandola con l'iscrizione già citata.

Per quanto riguarda la pianta dei forti attribuiti all'epoca di Costantino o, ancora più vagamente, al IV secolo, niente ci impedisce di cercarne gli inizi in un'epoca anteriore di qualche decennio. Infatti, confrontando le piante dei forti dobrogiani attribuiti all'epoca costantiniana con la pianta del *castellum* di Pest pubblicato da V. Bertalen¹³, dell'epoca di Diocleziano, non possiamo non osservare importanti elementi comuni: le torri d'angolo a foggia di ferro di cavallo, le torri intermediarie d'una forma simile, ad esempio, a quelle di Garvăn, disposte a brevi intervalli (21-22 m.), lo spessore delle mura (circa 260 m). Per quanto riguarda il forte di Garvăn (Dinogetia?) la frequenza di monete dell'epoca di Diocleziano e Massimiano scoperte nelle fondazioni del muro di cinta costituisce un elemento in più per stabilirne la cronologia. Si deve prender in considerazione anche il fatto che il forte è stato costruito dai soldati della legione I Iovia Scythica, formata sotto Diocleziano. Sarebbe difficile ammettere che il distaccamento ivi installato sia stato sino ai tempi di Costantino senza la difesa d'una fortezza.

A sostegno della tesi che l'attività edilizia al tempo della tetrarchia sia stata più vasta di quanto non lo dimostrino le iscrizioni di Transmarisca e Durostorum, si possono trarre argomenti favorevoli dall'opera di rifacimento delle strade dobrogiane che non deve considerarsi indipendente dalle costruzioni militari. Perché, se le strade hanno un'innegabile importanza economica, a quell'epoca servivano in misura forse più grande a uno scopo militare. Il rifacimento delle strade al tempo di Diocleziano e dei suoi coregenti, a giudicare dal numero delle pietre miliari scoperte, è stata opera di vaste proporzioni. Essa è documentata tanto lungo il *limes* dagli esemplari di Rașova¹⁴, Hîrșova¹⁵, Măcin¹⁶ e

¹² CIL, III, 13734.

XIV, p. 469—489.

¹³ A *belvárosi plebaniatemplom mellet folytatott ásátások 1944 nyarán* (Excavations at the Roman Camp of Pest in Summer 1944), in «Budapest Régiségei»,

¹⁴ CIL, III, 13755.

¹⁵ CIL, III, 7606 b, e 7609.

¹⁶ CIL, III, 7610.

Garvăn, quanto nella zona costiera del Mar Nero dai miliari di Cogevalac¹⁷, Constanța¹⁸ e Abrittus¹⁹. La particolare cura per le strade della Scizia Minore manifestatasi all'epoca della tetrarchia dev'essere stata accompagnata anche da un'opera di costruzione o di riparazione dei forti a difesa del Danubio. Lo studio del miliario scoperto a Garvăn — che, per il momento, costituisce il punto più avanzato del *limes* scitico — ci prova che non è stata trascurata neppure la linea di difesa a Nord della Dobrogea. Ci dobbiamo aspettare dunque a nuove scoperte nel settore tra Dinogetia e le foci del Danubio.

Dopo aver esposto le considerazioni provocate dalla scoperta del miliario di Garvăn, concludiamo insistendo ancora una volta, come già nel corso dell'esposizione, che, secondo noi, al tempo della tetrarchia si son gettate le basi del poderoso sistema di difesa della frontiera danubiana e che Costantino ha soltanto portato a termine l'opera iniziata da Diocleziano. Siamo dunque pienamente d'accordo con lo storico W. Seston²⁰ quando afferma che « l'organisation de la frontière date à coup sûr de Dioclétien; il est important de constater qu'elle n'a pas été substantiellement modifiée par Constantin et ses successeurs ».

GH. ȘTEFAN

¹⁷ CIL, III, 7614.

¹⁸ CIL, III, 14463.

¹⁹ Milko Mirtchev, *Monuments épigraphiques latins du littoral de la Mer Noire*, in « *Izvestiia — Bulletin*

de la Société archéologique à Staline », IX, 3, p. 71.

²⁰ *Die constantinische Frage. B. Faits politiques, armées, finances*, vol. VI delle *Relazioni* (X. Congresso Internazionale di Scienze Storiche, 1955, p. 788).